

## L'analisi

### Rifiuti, serve uno scatto per un settore in crescita

Alfredo De Girolamo



● LA PUBBLICAZIONE DA PARTE DI UTILITAS, IL CENTRO STUDI NAZIONALE SUI SERVIZI PUBBLICI LOCALI DI FEDERUTILITY E FEDERAMBIENTE, del «Green Book-Aspetti economici della gestione dei rifiuti in Italia», consente di fare qualche ragionamento sul settore dei rifiuti urbani, divenuto ormai sempre più importante: ha sfiorato nel 2012 i dieci miliardi di euro di fatturato, contribuendo così per lo 0,6% al Pil nazionale e per il 3,6% al valore aggiunto dell'intero comparto industriale. Un settore ormai diversificato, che non si limita a raccogliere e smaltire rifiuti, ma che gestisce in modo efficace la raccolta differenziata - in media italiana sopra il 40% ma che in molte realtà supera il 50% dei rifiuti - in linea con i migliori paesi del nord Europa. Gestisce non solo discariche ma impianti

complessi, come quelli di selezione meccanica, di compostaggio e di digestione anaerobica, oltre a un numero crescente di impianti di termovalorizzazione, che trattano circa il 18% del totale dei rifiuti.

Un comparto evidentemente anticiclico, che aumenta fatturato, addetti e valore aggiunto in anni di crisi e anche a fronte di una diminuzione dei rifiuti. Segnale questo di una tendenza a diversificare e migliorare la qualità dei servizi e a dotarsi di tecnologie sempre più complesse, anche per riciclare e recuperare il maggior quantitativo di rifiuti. Il settore dei rifiuti urbani tuttavia è un comparto fatto ancora da troppe aziende medio-piccole, caratterizzato da poco mercato nonostante un aumento crescente delle gare, spesso però di piccole dimensioni, ma che tuttavia è un mercato fatto sia di aziende pubbliche, miste e private. Smentendo facili e sommarie letture delle performance delle aziende pubbliche, il «Green Book» ci parla di aziende nella stragrande maggioranza dei casi con un buon equilibrio economico finanziario, una redditività crescente e una buona capacità di fare investimenti.

Pesano ancora sul settore alcuni elementi di arretratezza: un ancora non definito quadro normativo relativo ai ricavi dei gestori, con il passaggio da Tarsu a Tares a Tari in pochi anni ed il mancato decollo della tariffa puntuale, il cui regolamento è ancora fermo negli uffici del mini-

stero dell'Ambiente. Ma soprattutto la mancanza di una autorità nazionale di regolazione, realtà ormai presente in tutti i servizi pubblici locali, dopo l'avvio della competenza dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas nel campo idrico e il recente avvio dell'operatività dell'Autorità Nazionale di Regolazione dei Trasporti. La dimensione e la complessità di questo importante servizio, l'impatto crescente delle tasse o tariffe sui cittadini e le imprese rendono ormai irrinunciabile l'esistenza di una autorità nazionale che definisca in modo omogeneo in tutto il Paese obiettivi, qualità del servizio e costi (tariffe). Il settore infatti presenta ancora un'elevata variabilità dei costi per i singoli servizi, sicuramente in parte riconducibili a diversi livelli di efficienza della gestione.

Infine un elemento che incrocia la cronaca: è in via di definizione il nuovo accordo Anci-Conai, in un quadro in cui il sistema di gestione degli imballaggi trasferisce ai Comuni solo 300 milioni di euro su un totale di costi pari a quasi 10 miliardi, meno del 3%. Una situazione non più sostenibile. La dinamica tariffaria per gli utenti potrebbe essere mitigata e ridotta, se il sistema contribuisse per quanto davvero impatta sul servizio: gli imballaggi sono almeno il 25% del totale dei rifiuti urbani. È tempo di correggere questa distorsione tutta italiana, prima che ci pensi l'Europa.

*@degirolamo*

